

MITTEILUNGEN
DES KUNSTHISTORISCHEN
INSTITUTES
IN FLORENZ



LXIII. BAND — 2021
HEFT 2



LXIII. BAND — 2021

HEFT 2

MITTEILUNGEN DES KUNSTHISTORISCHEN INSTITUTES IN FLORENZ

Inhalt | Contenuto

Redaktionskomitee | Comitato di redazione
Alessandro Nova, Gerhard Wolf, Samuel Vitali

Redakteur | Redattore
Samuel Vitali

Editing und Herstellung | Editing e impaginazione
Ortensia Martinez Fucini

Kunsthistorisches Institut in Florenz
Max-Planck-Institut
Via G. Giusti 44, I-50121 Firenze
Tel. 055.2491147, Fax 055.2491155
s.vitali@khi.fi.it – martinez@khi.fi.it
www.khi.fi.it/publikationen/mitteilungen

Die Redaktion dankt den Peer Reviewers dieses Heftes für ihre Unterstützung | La redazione ringrazia i peer reviewers per la loro collaborazione a questo numero.

Graphik | Progetto grafico
RovaiWeber design, Firenze

Produktion | Produzione
Centro Di edizioni, Firenze

Die *Mitteilungen* erscheinen jährlich in drei Heften und können im Abonnement oder in Einzelheften bezogen werden durch | Le *Mitteilungen* escono con cadenza quadrimestrale e possono essere ordinate in abbonamento o singolarmente presso:
Centro Di edizioni, Via dei Renai 20r
I-50125 Firenze, Tel. 055.2342666,
edizioni@centrodi.it; www.centrodi.it.

Preis | Prezzo
Einzelheft | Fascicolo singolo:
€ 30 (plus Porto | più costi di spedizione)
Jahresabonnement | Abbonamento annuale:
€ 90 (Italia); € 120 (Ausland | estero)

Die Mitglieder des Vereins zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. erhalten die Zeitschrift kostenlos. I membri del Verein zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. ricevono la rivista gratuitamente.

Adresse des Vereins | Indirizzo del Verein:
c/o Schuhmann Rechtsanwälte
Ludwigstraße 8
D-80539 München
foerdereverein@khi.fi.it; www.khi.fi.it/foerdereverein

Die alten Jahrgänge der *Mitteilungen* sind für Subskribenten online abrufbar über JSTOR (www.jstor.org).
Le precedenti annate delle *Mitteilungen* sono accessibili online su JSTOR (www.jstor.org) per gli abbonati al servizio.

_ Aufsätze _ Saggi

_ 163 _ *Francesco Saracino*

San Giovanni battezzato. Apertura su un tema fiorentino

_ 181 _ *Florian Métral*

The Sistine Chapel's Starry Sky Reconsidered

_ 211 _ *Alana O'Brien*

Who Holds the Keys to the Chiostro dello Scalzo, “scuola di molti giovani”?

_ Miszellen _ Appunti

_ 263 _ *Roberta J. M. Olson*

New Evidence about the Patron, Date, and Original Location of Giovanni della Robbia's *Antinori Resurrection*

_ 275 _ *Luca Pezzuto*

“Mai a bastanza” sull'*Accademia di pittura* di Carlo Maratti. Con un'apertura su Henry Davenant, collezionista e gentiluomo inglese

_ 285 _ *Michele Amedei*

Manet's Second Stay in Florence in the Fall of 1857: New Documentary Evidence



1 Da Antonio del Pollaiuolo,
*Gesù battezza san Giovanni
Battista*. Firenze, Museo
dell'Opera del Duomo

SAN GIOVANNI BATTEZZATO APERTURA SU UN TEMA FIORENTINO

Francesco Saracino

Il figlio di Elisabetta e Zaccaria, che a causa di circostanze eccezionali, ricevette il nome di Giovanni (Lc 1,5–25, 57–80), è notoriamente individuato dai cristiani con l'appellativo di 'Battista' (ad es. Mt 3,1). Tutti ricordano l'episodio dell'immersione nel Giordano (*baptismos* significa appunto 'immersione') che inaugurò la vicenda pubblica di Gesù di Nazaret e il ruolo che il profeta Giovanni vi svolse (Mc 1,1–11 e paralleli). L'immaginazione cristiana è attraversata fino ai nostri giorni da questa figura austera che nel deserto di Giuda mangia locuste e miele selvatico, veste di pelo di cammello e annuncia l'arrivo del Messia. Fu lui a istituire il lavacro di penitenza che avrebbe preparato Israele all'imminente Regno di Dio, conferendo alle acque del Giordano gli effetti espiatori che invece i sacerdoti di Gerusalemme associavano al tempio e ai sacrifici. Egli è il battezzatore per eccellenza, al punto che nessuno rammenta la circostanza che ribalta la sua condizione di *battista* in quella di *battezzato*. Si tratta di una tradizione dispersa nel vasto *mainstream* del cristianesimo che in

queste pagine vorremmo recuperare poiché a Firenze ottenne un'imprevista visibilità.

Le *Storie di san Giovanni Battista* che Antonio del Pollaiuolo concepì per i paramenti da indossare nelle feste del patrono di Firenze rappresentano un apice nella multiforme produzione del maestro. L'esecuzione della serie s'iscrive nel programma di riassetto che dagli inizi del Quattrocento impegnò i consoli dell'Opera di San Giovanni (patrocinata dall'Arte di Calimala) allo scopo di aumentare la magnificenza del battistero, uno spazio vitale per l'identità dei cittadini. Dopo la campagna che aveva riguardato la sostituzione delle due porte lignee e il contestuale spostamento della porta orientale di Andrea Pisano, l'attenzione dei fabbricieri si rivolse all'interno del tempio; in concorrenza con le attività promosse nel duomo dall'Arte della Lana furono predisposti il completamento del trecentesco dossale d'argento, la fornitura liturgica dell'altare (croce e candelieri d'argento) e, appunto, la confezione delle vesti per le messe solenni e le processioni durante le festività

culminanti il 24 giugno (indossate anche il 13 gennaio, Battesimo di Gesù ovvero Festa del Perdono, e a Pasqua).¹

Le deliberazioni contenute nei libri dei consoli, a noi pervenute in maniera indiretta, permettono di fissare al 1466 l'inizio dell'attività dei ricamatori per il parato di San Giovanni, un lavoro che si sarebbe prolungato fino al 1487.² L'avvio dell'impresa nel 1466 autorizza a precisare ulteriormente in quale contesto istituzionale essa si inquadra; infatti, a partire da quest'anno iniziò a essere nominato dai consoli dell'Arte di Calimala un 'proposto' di San Giovanni responsabile dell'amministrazione del sacramento, dopo una grave vertenza con l'arciprete e il capitolo della cattedrale che fino allora sovrintendevano al fonte battesimale.³ Tra le cause del progetto può dunque annoverarsi la soddisfazione per una conquista che inaugurò una nuova gestione del tempio e avrebbe richiesto di essere solennizzata con il paramento; gli

aspetti iconografici che via via rileveremo non smentiscono tale possibilità.

I modelli furono apprestati dal Pollaiuolo in periodi diversi, a partire dall'estate del 1466 e fino al 1480,⁴ e riguardarono la decorazione di un piviale e di una casula per il celebrante (l'arcivescovo, un canonico, o un prete del battistero), di una dalmatica per il diacono e di una tunicella per il suddiacono. I cartoni dovevano guidare la messa in opera di una sontuosa iniziativa tessile affidata a ricamatori specializzati, fiorentini e stranieri; la tecnica del 'punto vellato', ovvero *or nué*, adottata per l'impresa richiedeva dei tempi lunghissimi di esecuzione.⁵ I ventisette ricami superstiti, staccati dal vestiario di broccato bianco nel 1733 per ritardarne l'usura,⁶ erano distribuiti nei vari campi dei paramenti secondo un ordine che è oggi ricomposto nel Museo dell'Opera del Duomo.⁷

La qualità dell'intervento di Antonio del Pollaiuolo si può giudicare dal risultato finale, anche se le

¹ Nel corso di questo intervento citeremo solo i testi relativi al tema che ci riguarda; per altra bibliografia sul parato, cfr. Federica Siddi, in: *Antonio e Piero del Pollaiuolo: "nell'argento e nell'oro, in pittura e nel bronzo..."*, cat. della mostra, a cura di Andrea Di Lorenzo/Aldo Galli, Milano 2014, p. 190, no. II; Susanna Conti/Licia Triolo, "Risultati e dati acquisiti per una nuova interpretazione del Parato di San Giovanni", in: *"Segni di meraviglia": i ricami su disegno del Pollaiuolo per il Parato di San Giovanni. Storia e restauro*, a cura di Marco Ciatti et al., Firenze 2019, pp. 164–173: 172sg. Per il contesto in generale, cfr. Eric Marshall Frank, *Pollaiuolo Studies*, Ann Arbor 1989, pp. 87–94. La festa fiorentina del 24 giugno ha una vasta letteratura; rimandiamo specialmente a Heidi L. Chrétien, *The Festival of San Giovanni: Imagery and Power in Renaissance Florence*, New York 1994; *La festa di San Giovanni nella storia di Firenze: rito, istituzione e spettacolo*, a cura di Paolo Pastori, Firenze 1997. Per alcuni aspetti liturgici, cfr. Timothy Verdon, "L'utilizzo liturgico: il parato come 'dramma sacro'", in: *"Segni di meraviglia"*, pp. 79–85.

² La documentazione relativa all'impresa tessile, parzialmente raccolta negli *Spogli delle scritture dell'Arte de' Mercatanti* di Carlo Strozzi (Firenze, Archivio di Stato, Carte Strozziiane, I), è stata varie volte pubblicata; cfr. Maud Cruttwell, *Antonio Pollaiuolo*, Londra/New York 1907, pp. 261–263; Frank (nota I), pp. 115–122, in part. pp. 117–120, rogito del 30 maggio 1475. Le fonti antiche sono riportate da Leopold D. Ettlinger, *Antonio and Piero Pollaiuolo: Complete Edition with a Critical Catalogue*, Oxford 1978, p. 157. Si veda anche, per un commento, Aldo Galli/Federica Siddi, "Antonio del Pollaiuolo e il Parato di San Giovanni", in: *"Segni di meraviglia"* (nota I), pp. 55–71: 56–58.

³ L'atto di separazione dal capitolo fu sancito da un breve di Paolo II del 18 agosto 1466 (Giovanni B. Befani, *Memorie storiche dell'antichissima Basilica di San Giovanni Battista di Firenze*, Firenze 1884, pp. 27–33). La cessione ufficiale dello *ius* avvenne il 26 novembre dello stesso anno e, a partire da questa data, il clero del battistero sarebbe stato disgiunto da quello della cattedrale (Antonio Lumachi, *Memorie storiche dell'antichissima basilica di S. Gio. Batista di Firenze* [...], Firenze 1782, pp. 147–153). Il proposto 'autonomo' di San Giovanni, Ricciardo di Marco d'Anghiari, fu eletto il 12 dicembre 1466 (Amy R. Bloch, "The Two Fonts of the Florence Baptistery and the Evolution of the Baptismal Rite in Florence, ca. 1200–1500", in: *The Visual Culture of Baptism in the Middle Ages: Essays on Medieval Fonts, Settings and Beliefs*, a cura di Harriett M. Sonne de Torrens/Miguel A. Torrens, Farnham 2013, pp. 77–103: 100).

⁴ In base a diversi presupposti e alla notizia di Vasari secondo cui l'impresa si sarebbe prolungata per ventisei anni (Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di Rosanna Bettarini/Paola Barocchi, Firenze 1966–1997, III, p. 508), la cronologia dei cartoni è variamente fissata dagli studiosi. Frank (nota I), pp. 84sg., colloca al 1458 la prima campagna relativa al piviale. Per un inizio di poco anteriore al 1466 cfr. Alison Wright, *The Pollaiuolo Brothers: The Arts of Florence and Rome*, New Haven, Conn., et al. 2005, pp. 270, 277. A nostro parere, l'avvio del progetto dovrebbe risalire all'estate del 1466 in concomitanza del breve di Paolo II; è vero che "il paramento di broccato" fu ordinato il 5 agosto mentre il provvedimento pontificio reca la data del 18 agosto, ma di quest'ultimo si doveva avere notizia ufficiosa nelle settimane precedenti.

sue invenzioni dovettero tradursi in un medium che alterava le caratteristiche del disegno in rapporto alle modalità esecutive dei ricami e alla perizia degli operatori.⁸ Dobbiamo tuttavia presumere l'eccellenza dei cartoni approntati da un artista così versatile e, al seguito di Alison Wright, rilevarne l'influsso sugli sviluppi dell'immaginazione fiorentina di questi decenni.⁹

Le scene della vita di san Giovanni tratte dai Vangeli e disseminate nel vestiario non presentano particolari difficoltà di lettura; come osserva Antonio Paolucci, esse “dispiegano una vicenda iconografica tale da non aver riscontro, per vastità e originalità, nelle serie analoghe presenti nei mosaici del battistero, nelle formelle di Andrea Pisano, nei rilievi dell'altare del Santo”¹⁰ e, in definitiva, costituiscono il ciclo più completo dedicato al Battista nell'arte fiorentina.¹¹ Tuttavia, un episodio della serie costituisce un'eccezione vistosa nell'iconografia del Precursore

e richiede un trattamento che non gli è stato ancora riservato.¹² Alludiamo al ricamo sul davanti della tunicella indossata dal suddiacono e che illustra il battesimo di Giovanni (fig. I).¹³

Il Messia col nimbo a croce è accompagnato da tre apostoli riconoscibili in Pietro, Giacomo e Giovanni di Zebedeo e versa da una ciotola l'acqua del Giordano sul capo di Giovanni. Laureola e la veste di peli di cammello sostenuta dietro di lui da uno dei seguaci garantiscono che si tratta del Battista e non di un neofita qualsiasi, come si potrebbe credere a prima vista.¹⁴ La scena è inattesa poiché non rientra nel novero di quelle che appaiono nei Vangeli canonici e nelle narrazioni apocriefe associate al Proдро, talché la prima monografista moderna del Pollaiuolo poté affermare: “the reversion of the Biblical narrative, in which it is the Baptist who baptizes Christ, is a curious error”.¹⁵ Gli studiosi che dopo Maud Cruttwell si sono occupati del complesso hanno ri-

⁵ Per la tecnica esecutiva dei ricami, cfr. Vasari (nota 4); Sascha Schwabacher, *Die Stickereien nach Entwürfen des Antonio Pollaiuolo in der Opera di S. Maria del Fiore zu Florenz*, Strasburgo 1911, pp. 31–49; Pauline Johnstone, “Antonio Pollaiuolo and the Art of Embroidery”, in: *Apollo*, LXXXI (1965), pp. 306–309; Susanna Conti/Licia Triolo, “Una struttura architettonica in miniatura: la tecnica esecutiva dei ricami per il Parato di San Giovanni”, in: “*Segni di meraviglia*” (nota I), pp. 99–105.

⁶ Antonio Francesco Gori, *Thesaurus veterum diptychorum consularium et ecclesiasticorum [...]*, a cura di Giovanni Battista Passeri, Firenze 1759, III, pp. 319sg.

⁷ L'ordine dei raggruppamenti stabilito dagli studiosi precedenti è rettificato da Frank (nota I), pp. 61–75 e, alla luce di un completo riesame, da Conti/Triolo (nota I).

⁸ Due disegni non autografi con altrettanti episodi della serie (*Zaccaria esce dal Tempio*, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 98F; *La predicazione nel deserto*, Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, inv. 5028) sono desunti verosimilmente dai cartoni perduti o dagli stessi ricami; cfr. Federica Siddi, in: *Antonio e Piero del Pollaiuolo* (nota I), p. 182, no. 10; Galli/Siddi (nota 2), p. 64.

⁹ Su questo aspetto, si veda Wright (nota 4), pp. 284sg. Cfr. *Museo dell'Opera del Duomo a Firenze*, a cura di Luisa Becherucci/Giulia Brunetti, Milano 1969/70, II, p. 266; Frank (nota I), p. 92; Antonio Paolucci, “Le sculture”, in: *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, a cura di *idem*, Modena 1994, I, pp. 143–187. L'impiego del termine ‘immaginazione’ in queste pagine riguarda l'incrocio di testi, rituali, figure esterne e fantasie che, variando nel tempo, governa ogni particolare cultura. In proposito, cfr.

Francesco Saracino, *La carne di Cristo*, Genova/Milano 2010, pp. 11–13, e *passim*; per l'applicazione a un tema storico-artistico particolare, cfr. *idem*, *Cristo a Venezia: pittura e cristologia nel Rinascimento*, Genova/Milano 2007.

¹⁰ Paolucci (nota 9), p. 180.

¹¹ Cfr. Ettlenger (nota 2), p. 158; Frank (nota I), p. 22. In una delle deliberazioni relative, il progetto è intitolato “Historiam totam vitae et passionis S. Johannis Baptistae”; cfr. Gori (nota 6), p. 319 (il documento è perduto). Per l'iconografia del Battista in generale, cfr. George Kaftal/Fabio Bisogni, s. v. St. John the Baptist, in: *Saints in Italian Art*, Firenze 1952–1985, I, pp. 550–559, II, pp. 602–616, III, pp. 510–526, IV, pp. 370–386; Alexandre Masseron, *Saint Jean Baptiste dans l'art*, Parigi 1957; Elisabeth Weis, s. v. Johannes der Täufer (Baptista), der Vorläufer (Prodrōmos), in: *Lexikon der christlichen Ikonographie*, a cura di Engelbert Kirschbaum et al., Friburgo et al. 1967–2004, VII, coll. I64–190.

¹² A causa dell'impostazione del volume, che vuol dar conto soprattutto del restauro del parato presso l'Opificio delle Pietre Dure tra il 2013 e il 2015, l'eccezionalità del soggetto è ignorata nel recente “*Segni di meraviglia*” (nota I).

¹³ Cm 22,5 × 36,8. Cfr. “*Segni di meraviglia*” (nota I), tav. XXVIII, pp. 209sg.; Conti/Triolo (nota I), pp. 168sg. Frank (nota I), p. 74, aveva invece localizzato il ricamo sul dorso della tunicella. I disegni per la dalmatica e la tunicella appartengono alla fase finale dell'intervento del Pollaiuolo, poiché si dovette procedere in primo luogo alla confezione della pianeta e del piviale; cfr. *ibidem*, pp. 80sg.

¹⁴ Si vedano gli esatti rilievi di Schwabacher (nota 5), p. 71.

¹⁵ Cruttwell (nota 2), p. 109.



2 Da Antonio del Pollaiuolo,
Incontro di Gesù e san Giovanni Battista.
Firenze, Museo dell'Opera del Duomo

condotto con maggiore consapevolezza il ricamo alla dichiarazione di umiltà del Battista davanti al Messia in Matteo 3,14: “ego te debeo baptizari et tu veni ad me?”¹⁶ In tal senso, gli ideatori del programma avrebbero arricchito la serie dedicata al custode di Firenze con un evento che costituisce in termini narrativi una plausibile conseguenza all’obiezione di Giovanni.¹⁷

¹⁶ Cfr. Schwabacher (nota 5), p. 72; Ettliger (nota 2), pp. 157sg.; Frank (nota 1), p. 23; Wright (nota 4), p. 265.

¹⁷ Cfr. Schwabacher (nota 5), p. 72: “Man wird aus diesem Zitat auf eine nachträgliche Vollstreckung der Handlung geschlossen haben, wofür es indes in der Bibel keine Belege gibt!” È lecito presumere che il Pollaiuolo si sia dovuto attenere a un piano iconografico prestabilito; cfr. Ettliger (nota 2), p. 22.

¹⁸ Cfr. Gabriel Millet, *Recherches sur l'iconographie de l'évangile aux XIV^e, XV^e et XVI^e siècles d'après les monuments de Mistra, de la Macédoine et du Mont-Athos*, Parigi 1916, pp. 196–198. In Occidente la visualizzazione di Matteo 3,14–15 è

L'incontro e lo scambio di battute fra Gesù e il suo profeta in Matteo 3,13–15 è un episodio effettivamente raffigurato nei manoscritti liturgici bizantini:¹⁸ compare ad esempio nel cosiddetto Vangelo di Firenze, il sontuoso evangelario dell’XI secolo che giunse nella collezione di codici greci dei Medici in epoca imprecisata, comunque entro il XV secolo.¹⁹

assai rara; con sicurezza possiamo addurre solo una tavola, già parte di un ciclo evangelico eseguita da un seguace di Rogier van der Weyden, in cui appare trascritto lo scambio di battute fra i personaggi (Warwickshire, Banbury, Upton House, inv. I45); in questa, Giovanni è raffigurato in ginocchio davanti a Gesù, a differenza degli esempi bizantini e del Pollaiuolo. Il *Cristo che benedice Giovanni* del Moretto alla National Gallery di Londra (inv. 3096) si riferisce presumibilmente allo stesso episodio, dal momento che i personaggi sono adulti e accanto al Battista inginocchiato è visibile il Giordano.

¹⁹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. VI.23, fol. 8r;

Ora, la medesima scena è identificata da Eric Frank nel ricamo che era sul dorso della stessa tunicella (fig. 2),²⁰ e da parte nostra rileviamo che l'impostazione scelta dal Pollaiuolo per l'incontro tra il Messia e Giovanni è assai vicina a quella osservabile negli evangelari e negli omeliari bizantini (fig. 3).²¹ Sulla tunicella del suddiacono, pertanto, si poteva vedere l'incontro dei due personaggi e l'adempimento della richiesta implicita di Giovanni di essere battezzato, una simmetria richiamata anche dall'equivalenza compositiva delle due scene.

Queste ragionevoli considerazioni non rimuovono però l'interrogativo sul battesimo di Giovanni e i motivi che indussero a infilarlo fra i ricami del parato, tutti dedicati alle storie del Precursore contenute nei Vangeli canonici.²²

Il 'pozzetto' del battistero

Se il Giovanni battezzato del Pollaiuolo è una figura altrove sconosciuta, a Firenze si fregiò di un precedente proprio nell'ambito del battistero e per le cure degli ufficiali deputati dai consoli di Calimala. Infatti, la scena che osserviamo sulla tunicella era apparsa un secolo prima in una delle sei facce scolpite a rilievo del fonte battesimale del "bel San Giovanni",²³ completato nel 1371 secondo l'iscrizione con la



3 Artista bizantino del XIV secolo, *Incontro di Gesù e san Giovanni Battista*, in: Gregorio Nazianzeno, *Omelie*. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. grec 543, fol. 179v

cfr. Millet (nota 18), p. 196, fig. I66. Il Vangelo di Firenze sembrerebbe acquisito più tardi rispetto alla serie del Pollaiuolo, se è da riconoscere nel "vangelo a lettere d'oro" che Giano Lascaris ottenne per Lorenzo il Magnifico (1490–1492), ma alcuni dubitano dell'identificazione; cfr. Sebastiano Gentile, "I codici greci della Biblioteca Medicea privata", in: *I luoghi della memoria scritta*, cat. della mostra Roma et. al. 1994, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma 1994, pp. 115–121, 147–149; Jeffrey C. Anderson, "Manoscritti miniati del Nuovo Testamento", in: *Voci dell'Oriente: miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, cat. della mostra, a cura di Massimo Bernabò, Firenze 2011, pp. 179–192: 183sg., no. 25.

²⁰ Frank (nota 1), p. 23. Lo studioso colloca tuttavia la scena sul dorso della dalmatica del diacono; per la ricostruzione corretta si veda "*Segni di meraviglia*" (nota 1), tav. XXVIII.

²¹ Oltre la nostra fig. 3, per un altro esempio contenuto in un manoscritto delle *Omelie* di Gregorio Nazianzeno, cfr. George Galavaris, *The Illustrations of the Liturgical Homilies of Gregory Nazianzenus*, Princeton 1969,

fig. 246 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. grec 533, fol. 146r).

²² L'unica altra eccezione è la scena di *Cristo che estrae dal Limbo san Giovanni* sul fronte del piviale (cfr. "*Segni di meraviglia*" [nota 1], tav. XXVIII e p. 233). Non trae però spunto dalle apocriefe *Memorie di Nicodemo*, come sostengono alcuni (Frank [nota 1], p. 23; Wright [nota 4], p. 264); queste, infatti, non alludono all'evento raffigurato dal Pollaiuolo ma all'annuncio che il Messia, giunto agli inferi dopo essere spirato sulla croce, rivolge ai padri dell'antica alleanza (cfr. *Apocriefi del Nuovo Testamento*, a cura di Luigi Moraldi, Torino 1971, I, pp. 618, 628, 649). La scena del piviale conclude la celebrazione del Battista riferendosi all'evento che inaugura la sua santità; secondo l'articolo di fede "descendit ad inferos", prima del sacrificio di Gesù il Paradiso era chiuso per tutti i giusti (quindi anche per Giovanni, nell'intervallo fra la sua morte e quella del Salvatore), che furono liberati dall'*anima Christi* discesa nello *sheol* durante le quaranta ore della permanenza del cadavere nel sepolcro.

²³ La relazione iconografica fu già avanzata da Schwabacher (nota 5), p. 72, e ripresa da Frank (nota 1), p. 27.

data e i nomi dei cinque deputati responsabili che si svolge al di sotto delle scene (fig. 4):

Anno Domini 1370 factus est iste fons baptismalis
ab officialibus istius Operis deputatis a consulibus
Artis Kalismale, ad honorem beati Iohannis Baptiste.
Georgio Riccardi de Riccis, Joanne Mannini, Paolo
Michelis Rondinellis, Zanobio Banchi Bencivennis.²⁴

Capace di “ottanta brocche di acqua”,²⁵ questo fonte piccolo complementava la grande vasca al centro del tempio (il fonte maggiore) prima della risistemazione di Bernardo Buontalenti (1576) e fu dislocato nel XVII secolo davanti alla parete sud-est dell’edificio. Per avere un’idea della sua collocazione e della funzione originaria, è utile riportare la notizia di Giorgio Vasari contenuta nella lettera del 28 febbraio 1568 al tesoriere del papa Guglielmo Sangalletti: “Nel mezzo di questo così fatto tempio è il fonte maggiore di marmo, che, per coperto condotto, manda l’acqua benedetta a un altro molto minore, nel quale si dà il battesimo a chiunque nasce in Fiorenza e di fuori per ispazio quasi d’un miglio, non essendo in tutta la città ed all’intorno altro battesimo.”²⁶ Il fonte piccolo era dunque destinato all’amministrazione ordinaria del sacramento per i neonati della città, un’usanza che i fiorentini hanno visto prolungarsi fino al secolo scorso.²⁷ Per quanto riguarda l’autore dei sei rilievi, dopo varie ipotesi discordanti l’opinione della

critica si è assestata sull’attribuzione a uno scultore di ambito orcagnesco, che Gert Kreytenberg propone di identificare con Matteo di Cione, fratello di Andrea Orcagna.²⁸

L’episodio che ci riguarda segue immediatamente la faccia anteriore e principale del *Battesimo di Gesù*, una collocazione vantaggiosa che a suo tempo richiederà un commento. Entro una composizione diversamente articolata rispetto alla scena del Pollaiuolo, Giovanni riceve il lavacro purificante ed è riconoscibile dalla veste di cammello che, come nel ricamo, un seguace regge dietro di lui; il battezzatore è da gran tempo acefalo e privo della destra, ma non vi sono dubbi sulla sua identità poiché la scena è accompagnata da un’iscrizione in caratteri onciali: “Christus baptizat Johannem” (fig. 5).²⁹

Giovanni immacolato?

Possiamo pertanto ritenere che il battesimo del Battista sia stato un contributo sostanzioso, seppur ristretto a due casi esemplari, che gli artisti fiorentini apportarono all’immaginazione del Prodromo. Per quello che riusciamo ad appurare, un *Giovanni battezzato* fu visto per la prima volta nel ‘pozzetto’ del battistero di Firenze e poi riformulato da Antonio del Pollaiuolo per la tunicella del paramento; in seguito, non ne conosciamo altri esempi.

Una circostanza così anomala spinge a interrogarsi su quali basi agiografiche e concettuali fu adottata

²⁴ Poiché i deputati furono in carica tra il 1° gennaio e il 24 marzo 1470 (stile fiorentino) il completamento del fonte piccolo (o la sua inaugurazione) si deve intendere effettuato nei primi mesi del 1371. Cfr. Bloch (nota 3), p. 88.

²⁵ Befani (nota 3), p. 71.

²⁶ Giorgio Vasari, *Le opere* [...], a cura di Gaetano Milanesi, Firenze 1878–1885, VIII, p. 425. Cfr. Befani (nota 3), p. 70. La ricostruzione di questo settore del battistero prima dell’intervento di Buontalenti è notoriamente difficoltosa; cfr. Bloch (nota 3), pp. 83–88.

²⁷ Cfr. Lorenzo Fabbri, “Una città, un fonte: il Battistero di Firenze e i suoi registri”, in: *Porta Fidei: le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia Romagna e Toscana*, atti del convegno Modena 2013, a cura di Gilberto Zacchè, Modena 2014, pp. 17–29. Per alcuni aspetti demografici relativi

vi ai secoli XIV e XV, cfr. David Herlihy/Christiane Klapisch-Zuber, *Tuscans and Their Families: A Study of the Florentine Catasto of 1427*, New Haven, Conn./Londra 1985, p. 82; Bloch (nota 3), pp. 82sg.

²⁸ Gert Kreytenberg, *Orcagna, Andrea di Cione: Ein universeller Künstler der Gotik in Florenz*, Mainz 2000, pp. 131–134; *idem*, s. v. Matteo di Cione, in: *The Grove Encyclopedia of Medieval Art and Architecture*, a cura di Colum P. Hourihane, Oxford et al. 2012, II, p. 103.

²⁹ Per Bruno Santi, “Il fonte battesimale trecentesco e il monumento all’antipapa Giovanni XXIII nel Battistero di Firenze”, in: *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, a cura di Francesco Gurrieri, Firenze 2014, pp. 57–71: 62, il rilievo “non riferisce un episodio narrato dal testo evangelico, bensì probabilmente una derivazione figurata dall’espressione di Giovanni (Mt 3,14: ‘sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni a me?’)”.



4 Cerchia di Andrea Orcagna,
Fonte battesimale. Firenze,
battistero di San Giovanni

un'innovazione che, a causa della sua eccezionalità, non può essere casuale; a questo proposito dovremo riaprire il dossier relativo a un dilemma che i cristiani affrontarono parallelamente alla controversia ben più nota sull'Immacolata Concezione della Vergine. In breve: Giovanni di Zaccaria fu immacolato o no?

I Padri della Chiesa e i teologi medievali si trovano nell'imbarazzo di dover accordare i riferimenti dei Vangeli che, in rapporto all'identità essenziale di Giovanni, apparivano contraddittori.³⁰ Le difficoltà sorgevano soprattutto da un elogio ambiguo che Gesù gli rivolse durante il ministero: "In verità io vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui" (Mt II,II).³¹ L'eccellenza del profeta contrastava col fatto che egli fosse in sostanza estraneo all'economia inaugurata dal Messia, come rivelavano i dubbi che Giovanni nutrì in carcere sull'identità messianica di Gesù (Mt II,2; Lc 7,18–20) e il fatto che l'evangelista Luca lo avesse estromesso dal tempo privilegiato di Cristo, facendolo arrestare addirittura prima del battesimo al Giordano (Lc 3,18–20). D'altra parte, lo stesso Luca raccontò come durante l'incontro fra Maria ed Elisabetta quest'ultima fosse colmata di Spirito Santo e il feto avesse esultato nel grembo; l'accenno di Luca I,41 faceva pensare a una effettiva santificazione del figlio di Zaccaria, innalzato prima di nascere alle altezze della nuova economia messianica.³²

Il dilemma dell'identità essenziale di Giovanni si trovò presto coinvolto nel dibattito sul peccato originale e, di conseguenza, sul sacramento del battesimo

che lo rimuove; i fautori della santificazione prolettica di Giovanni (da Paolino da Nola, che lo definì "semideus vir", a Pietro Canisio) non presero in considerazione un battesimo del Battista, tanto più che la sua necessità soteriologica era vanificata dal lavacro di sangue che concluse la testimonianza del Precursore.³³ Com'era prevedibile, Agostino e i suoi seguaci non furono di questo avviso, dal momento che era inconcepibile per essi un'eccezione all'universalità degli effetti espiatori ottenuti dal sacrificio di Cristo:

Giovanni, invece, per quale motivo avrebbe detto: "Sono io che devo essere battezzato da te" se era immune da ogni colpa, se non c'era in lui nulla da risanare, nulla da purificare? Egli si dichiara in debito e tu invece lo discolpi perché i debiti non vengano rimessi. Egli dice: "Sono io che devo essere battezzato da te": sono io che ne ho bisogno, per me è necessario. E questo gli fu concesso. Infatti, quando il Signore scese nell'acqua, egli [Giovanni] non rimase fuori dell'acqua. A che serve dilungarmi? Se possibile, la smetta d'ora in poi chi sostiene il contrario, perché il Salvatore ha dato la liberazione anche al suo precursore.³⁴

"Quando enim Dominus in aquam, non ille praeter aquam": l'implicazione di Agostino era di evidente coerenza dottrinale ma richiedeva uno svolgimento in termini narrativi per divenire più accessibile, secondo un processo di reificazione dei contenuti astratti frequente nel cristianesimo premoderno. Gli artisti del Medioevo e soprattutto del XV secolo si regolarono in tal senso facendo talora

³⁰ Per una sintesi delle opinioni tradizionali cfr. Theodor Innitzer, *Johannes der Täufer nach der Heiligen Schrift und der Tradition dargestellt*, Vienna 1908, pp. 425–440; Edmondo Lupieri, *Giovanni e Gesù: storia di un antagonismo*, Milano 1991, pp. 91–151.

³¹ La discussione antica su questo problema è raccolta da Pietro Canisio, *Commentarii de Verbi Dei corruptelis [...]*, Parigi 1584, I, pp. 154–160, 167–170.

³² Nella *Vita di San Giovanni Battista* trasmessa in siriano, il vescovo Serapione (IV sec.) afferma che Gesù battezzò Giovanni ancora nel grembo al momento dell'incontro delle due madri; cfr. Alphonse Mingana, *Christian*

Documents in Syriac, Arabic, and Garshūni, Edited and Translated with a Critical Apparatus, I, Cambridge 1927, p. 238.

³³ Paolino di Nola, *I Carmi*, a cura di Antonio Ruggiero, Napoli/Roma 1996, I, pp. 128, 142 (carne VI). Per Pietro Canisio si veda sopra, nota 31.

³⁴ Cfr. Aurelio Agostino, "Sermo CCXCIII", in: *Patrologiae cursus completus: series latina*, a cura di Jacques-Paul Migne, Parigi 1841–1855, XXXVIII, coll. 1327–1335: 1335. In questo, come negli altri casi, le traduzioni sono dello scrivente.



5 Cerchia di Andrea Orcagna,
Gesù battezza san Giovanni Battista.
Firenze, battistero di San Giovanni,
fonte battesimale

scendere in acqua Giovanni mentre battezza Gesù, implicando con maggiore o minore consapevolezza la tesi agostiniana. Giovanni che esegue il suo compito con uno (come nella tavola di Piero della Francesca alla National Gallery di Londra) o entrambi i piedi nel Giordano (come nella pala di Verrocchio agli Uffizi) è quindi un aspetto non casuale dell'iconografia del battesimo di Gesù, da considerare in rapporto alla purificazione del Precursore contestuale al lavacro dell'innocente Figlio di Dio.³⁵

L'implicazione narrativa desumibile dalla tesi di Agostino ebbe uno sviluppo inusitato nella seconda metà del Trecento. L'autore anonimo di una *Vita de sancto Giovanni Baptista* redatta verso la metà del XIV secolo e nota da un gran numero di manoscritti,³⁶ da un bel codice illustrato di poco posteriore al parato (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. I3, F 24) e da un'edizione modenese del 1491 seguita da varie altre,³⁷ è tra quelli che non si peritano di riempire con la fantasia le lacune dei Vangeli; consapevole del problema relativo al Precursore, l'anonimo arricchisce il racconto del battesimo di Gesù con dettagli sorprendenti e, a proposito dell'immersione di Giovanni, così scrive:

Hora ecco che baptizato misser Jesu Christo et humelmente se reveste et parete che Jesu n'essiva de l'aqua et Giovanne desiderava che l'aqua stesse ferma per volerse gettare dintro et poi li discipoli soi, et Jesu cognobbe el desiderio suo, pensomi ch'el comandasse a l'aqua che stesse ferma tanto che Giovanne intrasse, et Giovanne vedendo questo ponò mente a l'aqua, vidge

alcuno segno et segnola per recognoscerla [...] torna Giovanne a fare l'oficio suo quando ello havea compagno missere Jesu Christo, tornò et chiamò Petro et Andrea et tutta l'altra gente fece stare da lonze atorno el fiume Jordano et vide fermo el segno che ello ge haveva posto et se spoiasse prestamente et zetosse dentro dal fiume et sopociosse [si tuffò] tutto in questa aqua, et poi se revolve drito e disse a Petro: to' la scudella e gietame de l'aqua in capo in nome del Padre et del Figliolo et del Spirito Sancto. E Petro cum grande reverencia e timorosamente pareva ch'el venisse a questa opera, e sancto Giovanne lo conforta e disse: non te temere Petro imperho che molto te convirà anchora fare questo officio, et Petro non intendeva queste parole, et quando Giovanne ensì fuora el ge misse dentro Petro et Andrea et diceva de hora in hora queste parole: ogi è questa aqua sanctificata et si chiamò molti altri discipuli soi et simelmente gli baptizò et fece cossi fino alla sira ch'el se ne volse andare [...].³⁸

Secondo l'anonimo autore, Giovanni battezza Gesù che santifica con la sua immersione l'acqua del Giordano e la immobilizza; subito dopo, Giovanni chiede a Pietro (che è suo discepolo prima di diventare l'apostolo di Gesù) di battezzarlo con l'acqua così santificata; quindi Giovanni battezza a sua volta Pietro, il fratello Andrea e gli altri suoi seguaci. Come ribadiremo a proposito del battesimo degli apostoli, le acrobazie narrative dell'autore della *Vita* erano un tentativo neppure troppo ingenuo di appianare le contraddizioni suscitate dalla lettura dei Vangeli.

³⁵ Il tema non ci risulta considerato nei repertori iconografici e negli studi dedicati al tema. A questo proposito ricorderemo che per la tradizione della Chiesa antica Gesù purificò le acque del Giordano con la sua innocenza, non avendo bisogno dell'espiazione connessa al battesimo di Giovanni.

³⁶ A tutt'oggi non possediamo una trattazione approfondita di questa importante testimonianza della religiosità tardomedievale e delle sue differenti redazioni in prosa e in versi. La *Vita* fu pubblicata modernamente fra le opere di Domenico Cavalca; cfr. Domenico Cavalca, *Volgarizzamento delle vite de' Santi Padri*, a cura di Domenico Maria Manni, Milano 1853/54, IV, pp. 214–320; *idem*, *Opere*, a cura di Bartolommeo Sorio/Antonio Racheli, Trieste 1858, I, pp. 403–440. L'attribuzione al domenicano, corrente fino

ai primi del secolo scorso, determinò una datazione del testo in prosa agli inizi del Trecento, che andrebbe invece posticipata di qualche decennio. Il più antico manoscritto è datato 1384 (Londra, Major J. R. Abbey Library, ms. J. A. 7351). Per i restanti manoscritti, cfr. www.mirabileweb.it/title/vita-di-s-giovambatista-title/I68918 (accesso il 16 aprile 2020).

³⁷ Per le edizioni a stampa cfr. Anne Jacobson Schutte, *Printed Italian Vernacular Religious Book 1465–1550: A Finding List*, Ginevra 1983, pp. 221sg.; *Incunabula Short Title Catalogue*, https://data.cerl.org/istc/_search?query=Vita+di+San+Giovanni+Battista&from=0 (accesso il 16 aprile 2020).

³⁸ *Vita del glorioso misser sancto Giovanni Baptista*, Modena 1491, n.p. (ma c. 27r–v).

Un battesimo del Battista ebbe pure i suoi fautori. I commentatori riportavano in proposito l'autorità di quei teologi che si riferivano a un battesimo di Giovanni *in spiritu* e non al sacramento. Dall'angolatura narrativa e rituale che invece ci riguarda, si poteva addurre come testimone antico un solo scrittore, che fu identificato con Giovanni Crisostomo fin quando Erasmo non riconobbe il carattere ingannevole dell'attribuzione. L'autore del *Commentario incompiuto del Vangelo di Matteo* era in realtà un vescovo ariano del VI secolo,³⁹ ma il prestigio del Boccadoro, come pure il fatto che Tommaso d'Aquino ne aveva addotto la testimonianza, dovette convalidare l'ipotesi di un battesimo del Battista eseguito *dopo* quello di Gesù. La sentenza dell'anonimo era laconica e spiegava il testo ben noto di Matteo 3,14: "Con questo mostra anche che in seguito Cristo battezzò Giovanni, sebbene questo sia scritto chiaramente nei libri apocrifi [in secretioribus libris]."⁴⁰

L'accenno dello Pseudo-Crisostomo a dei libri segreti che riportavano "manifeste" il battesimo di Giovanni non trova un riscontro effettivo nella letteratura cristiana antica. Per darne conto, Alexander Berendts avanzò una leggenda attestata da una compilazione in paleoslavo del metropolita Macario di Mosca (XVI secolo) che amplifica una sezione dell'apocri-

fo Protovangelo di Giacomo: di ritorno dall'Egitto, Gesù bambino battezzò Giovanni e il padre Zaccaria, che venne resuscitato per l'occasione.⁴¹ Questa fiaba, però, corrisponde solo lontanamente allo Pseudo-Crisostomo, secondo il quale il battesimo di Giovanni sarebbe avvenuto *dopo* quello di Gesù (quasi trentenne, secondo Luca 3,23) al Giordano.

La testimonianza dello Pseudo-Crisostomo ebbe un'eco relativamente modesta nella agiografia tardo-medievale. Nella letteratura relativa a Giovanni del Tre e Quattrocento (vite, laudi, sacre rappresentazioni) non abbiamo recuperato ulteriori riferimenti al suo battesimo da parte di Gesù.⁴² Tuttavia, il racconto doveva essersi trasmesso oralmente attraverso le prediche, poiché a esso allude una trecentesca *Vita di Gesù Christo e della gloriosa Vergine Maria* di cui ignoriamo la tradizione manoscritta ma che fu varie volte stampata a partire da un'edizione bolognese di Baldassarre Azzoguidi del 1474. L'anonimo autore enuncia con stringatezza: "Poi [dopo il battesimo di Gesù] Iesu Cristo battezzò Santo Giovanni e donogli la sua benedizione."⁴³ Veronica Negroni da Binasco, una monaca agostiniana milanese contemporanea del Pollaiuolo, ebbe a sua volta una visione corrispondente: "In quel medesimo luogo dove fu battezzato il Salvatore entrò Giovanni e fu poi dal Salvatore battezzato."⁴⁴

³⁹ Per la questione dell'autore, si veda *Incomplete Commentary on Matthew (Opus imperfectum)*, a cura di Thomas C. Oden, trad. da James A. Kellerman, Downers Grove 2010, II, pp. XVII–XX.

⁴⁰ Pseudo-Giovanni Crisostomo, "Opus imperfectum in Matthaum", in: *Patrologiae cursus completus: series graeca*, a cura di Jacques-Paul Migne, Parigi 1856–1866, LVI, coll. 611–946: 658 (IV, 3): "Dum autem dicenti Joanni, 'Ego a te debeo baptizari', respondit, 'modo interim sine', ostendit, quia postea Christus baptizavit Joannem; quamvis in secretioribus libris manifeste hoc scriptum est. Et Joannes quidem baptizavit illum in aqua, ille autem Johannem in spiritu." Cfr. Tommaso d'Aquino, *Catena aurea: glossa continua super evangelia*, a cura di Roberto Coggi, Bologna 2006, I, p. 263.

⁴¹ Alexander Berendts, *Studien über Zacharias-Apokryphen und Zacharias-Legenden*, Lipsia 1895, pp. 68–79; Innitzer (nota 30), pp. 130–133. Evidente la tendenza apologetica del racconto: il battesimo effettuato da Gesù precede quello poi istituito da Giovanni; cfr. Edmondo Lupieri, "Felices sunt qui imitantur Iohannem (Hier., Hom. in Io.): la figura di S. Gio-

vanni Battista come modello di santità", in: *Augustinianum*, XXIV (1984), pp. 33–71: 41.

⁴² Alla luce degli scarni dati della tradizione è forse eccessiva la persuasione di Lupieri (nota 30), p. 95: "L'idea che Gesù abbia battezzato Giovanni è ampiamente attestata." Di fatto i dubbi permasero anche Firenze, come mostra più tardi il camaldolese Silvano Razzi, *La vita di Maria Vergine, e di San Giovanni Batista*, Firenze 1577, p. 217: "Non si sa veramente se in fatti San Giovanni fu poi battezzato da Christo in acqua, ò vero, se prevenuto dalla carcere e dal martirio, passò all'altra vita senza il battesimo dell'acqua." Gli storici moderni del cristianesimo non affrontano più il tema del battesimo di Giovanni; uno degli ultimi ad accennarne è Ernest Razy, *Saint Jean-Baptiste: sa vie, son culte et sa légende artistique*, Parigi 1880, p. 121, da una prospettiva tradizionalista.

⁴³ *Vita della gloriosa Vergine Maria e di Gesù Cristo, scrittura inedita del buon secolo*, a cura di Giuseppe Olivieri, Genova 1845, p. 90. Cfr. Jacobson Schutte (nota 37), pp. 212sg.

⁴⁴ *Vita, e visioni della B. Veronica Negroni*, Milano 1755, p. 46. Sulla monaca

Lo scultore del fonte minore del battistero e il Pollaiuolo visualizzarono pertanto la tradizione dello Pseudo-Crisostomo riportata da Tommaso d'Aquino e dai predicatori; i due artisti conservarono in sostanza l'iconografia del battesimo di Gesù, scambiando il ruolo dei protagonisti.⁴⁵

Il battesimo degli apostoli

Il rilievo del battesimo di Giovanni è seguito nel fonte minore del battistero dal lavacro effettuato da Gesù su un apostolo (fig. 6), e anche in questo caso ci troviamo davanti a un *unicum* confermato dall'iscrizione: "Christus baptizatus apostolos".⁴⁶ Come abbiamo stabilito in rapporto a Giovanni, anche il battesimo degli apostoli si scontrava con difficoltà quasi insormontabili, che l'autore della *Vita de sancto Giovanne Baptista* aveva tentato di schivare a suo modo. Come ricordiamo, l'anonimo riferisce che, dopo aver battezzato Gesù, il Precursore chiede a Pietro di bagnarlo con l'acqua santificata dall'immersione del Figlio di Dio e, così purificato, Giovanni battezza a sua volta Pietro, Andrea e gli altri discepoli. A che scopo questo artificio narrativo, e non immaginare invece che Gesù avesse battezzato anche gli apostoli, oltre a Giovanni?

Occorre ricordare che nella consapevolezza degli ecclesiastici il sacramento del battesimo si distingue nettamente dal rito penitenziale di Giovanni e fu inaugurato dagli apostoli solo *dopo* la Pentecoste, in rapporto al dono salvifico di Gesù ("nel nome

di Gesù"⁴⁷), per cui era difficile ammettere che il Messia impartisse a chicchessia il lavacro di santificazione durante il suo ministero, *prima* cioè della sua morte e resurrezione. La notizia giunta al Precursore e ai farisei secondo cui Gesù faceva discepoli e battezzava più di Giovanni (Gv 3,26; 4,1) fu considerata per lo più infondata dal momento che il quarto evangelista la smentisce con un inciso, riferendo l'effettiva azione battesimale ai discepoli (Gv 4,2).⁴⁸ E questi da chi furono battezzati? Alcuni di essi erano stati seguaci del Prodromo prima di aderire al Messia (Gv 1,35–42), ma gli Atti degli Apostoli riferiscono che Paolo a Efeso ribattezzò nel nome di Gesù dodici uomini che avevano ricevuto il lavacro di Giovanni (At 19,1–7). Perciò, a meno di ammettere che i discepoli di Gesù restassero nella vecchia economia penitenziale di Giovanni, si doveva per forza risalire a Gesù come causa prossima della loro santificazione, anticipata però rispetto al sacrificio della croce.⁴⁹ In tali termini si spiegò Agostino nella lettera a Seleuciana:

Quando perciò Gesù si recò da Gerusalemme in Giudea con i suoi discepoli, trattenendosi con essi, non battezzava da sé stesso, ma per mezzo dei discepoli; s'intende inoltre ch'essi erano già stati battezzati o col battesimo di Giovanni, come credono alcuni o, come è più probabile, con quello di Cristo [...]. A Pietro che gli chiedeva di lavargli non solo i piedi, ma anche le mani e la testa, egli rispose: "Chi ha fatto il bagno,

agostiniana cfr. *Angeliche visioni: Veronica da Binasco nella Milano del Rinascimento*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli/Emore Paoli/Pierantonio Piatti, Firenze 2016.

⁴⁵ Per quanto riguarda la scena del Pollaiuolo e la sua derivazione dall'iconografia del battesimo di Cristo, cfr. Frank (nota 1), p. 51.

⁴⁶ La sequenza delle sei scene del fonte procede in senso antiorario rispetto all'osservatore.

⁴⁷ At 2,38–41; cfr. Mt 28,19.

⁴⁸ Ma cfr. Gv 3,22, dove si afferma che Gesù battezzava in Giudea. Le autorità su questo difficile aspetto erano riportate da Tommaso; cfr. Tommaso d'Aquino, *Catena aurea in quatuor evangelia*, a cura di Angelico Guarienti, Torino

1953, II, p. 380. Lucrezia Tornabuoni, la madre di Lorenzo e Giuliano de' Medici, accolse la tradizione di Gesù battista in un cantare intitolato *La vita di sancto Giovanni Baptista*: "Et dopo queste cose sopraddette / Giesù passò in Giudea et dimorava / co' disciepoli suoi, persone electe, / et quivi molta gente baptezava" (Fulvio Pezzarossa, *I poemetti sacri di Lucrezia Tornabuoni*, Firenze 1978, p. 177 [no. LXXXVI]). Modernamente, la discussione è stata riaperta da uno dei frammenti del cosiddetto *Vangelo segreto di Marco*; cfr. Saul Levin, "The Early History of Christianity, in the Light of the 'Secret Gospel' of Mark", in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II.XXV.6, a cura di Wolfgang Haase, Berlino 1988, pp. 4270–4292: 4277–4279.

⁴⁹ Cfr. Lupieri (nota 30), p. 94.

non ha bisogno che di lavarsi i piedi, ma è tutto puro”; da ciò si può dedurre che Pietro era stato battezzato.⁵⁰

La presunzione del Vescovo di Ippona era come al solito di carattere ideologico e sorvolava sul fatto che non si accenna nei Vangeli a un battesimo degli apostoli da parte di Gesù. Ad appianare questa difficoltà intervenne nel tardo Medioevo la testimonianza di un autore dell'età apostolica riportata dallo storico bizantino Niceforo Callisto Xantopoulos (XIV secolo). L'autore della *Storia ecclesiastica* riferisce di una lettera perduta, intitolata *To fos* (*La luce*), di Evodio di Antiochia, il successore di Pietro nell'episcopato della città sull'Oronte, il quale a proposito del lavacro degli apostoli così si sarebbe espresso: “[Gesù] con le sue mani battezzò solamente Pietro. Pietro in seguito battezzò Andrea e i figli di Zebedeo e questi gli altri apostoli. Pietro e Giovanni battezzarono anche i settanta discepoli.”⁵¹

Una testimonianza così autorevole (ovviamente messa in dubbio dai moderni storici della Chiesa) servì a dare una coerenza teologica al problema del battesimo degli apostoli e ad avallare l'idea di un Gesù battista. Per quanto riguarda le immagini, tuttavia, conosciamo solo alcune illustrazioni negli evangelieri bizantini relative a Giovanni 3,22, cioè al Messia che battezza degli ebrei, ma non gli apostoli.⁵²

La testimonianza di Evodio relativa al battesimo di Pietro da parte di Gesù era ancora sconosciuta in Occidente alla data del fonte piccolo (I371), ed è pro-



6 Cerchia di Andrea Orcagna,
Gesù battezza gli apostoli.
Firenze, battistero
di San Giovanni, fonte battesimale

⁵⁰ Aurelio Agostino, “Epistola CCLXV”, in: *Patrologiae cursus completus: series latina* (nota 34), XXXIII, coll. I086–I089: I088. L'umanista fiorentino Lapo da Castiglionchio il Giovane, nel suo *De curiae commodis*, VIII, 42, accettava l'idea che Gesù battezzasse; cfr. Christopher S. Celenza, *Rennaissance Humanism and the Papal Curia: Lapo da Castiglionchio the Younger's De curiae commodis*, Ann Arbor 1999, p. 210.

⁵¹ Niceforo Callisto Xantopoulos, “Historia ecclesiastica”, in: *Patrologiae cursus completus: series graeca* (nota 40), CXLV, coll. 557–I332: 757. Prima di Niceforo, Eutimio Zigabeno (XII secolo) accenna senza citare Evodio al battesimo di Pietro (e della Vergine) operato da Gesù: “Scrivono alcuni autori di età apostolica che Cristo battezzò Pietro e la Madre di

Dio, e Pietro tutti gli altri apostoli” (Eutimio Zigabeno, “Commentarius in Joannem”, *ibidem*, CXXIX, coll. II06–I502: II61). La notizia fu ad esempio ripresa da Giovanni Mosco, volgarizzato a Firenze da Feo Belcari: “Cristo si dice Pietro solamente aver battezzato, Pietro Andrea, Jacobo e Giovanni, e quelli il resto” (*Il Prato spirituale, volgarizzamento di Feo Belcari*, a cura di Ottavio Gigli, Roma 1844, p. 13).

⁵² Rimandiamo in tal senso al già menzionato Plut. VI.23, fol. 172r (cfr. Tania Velmans, *Le Tétraévangile de la Laurentienne: Florence, Laur. VI.23*, Parigi 1971, p. 48, fig. 273). L'immagine di Gesù battista in rapporto a Giovanni 3,2 fu dunque nota agli umanisti che sfogliavano l'evangelario mediceo.

babile che ad avallare la scena relativa agli apostoli siano state, più o meno direttamente, le considerazioni di Agostino nella lettera a Seleuciana. Infatti, l'apostolo del fonte minore battezzato da Gesù non è Pietro, come assicura Evodio, ma Giovanni di Zebedeo, riconoscibile dall'aspetto di adolescente.

Il più grande

La situazione complicata che abbiamo fin qui descritto non favorì né in Oriente né in Occidente l'immagine di Gesù che amministra il lavacro a Giovanni (e agli apostoli); invece, per qualche ragione impellente, essa fu adottata per due volte nel contesto del battistero di Firenze. A giustificare tale vistosa eccezione, e in assenza di documenti che ne circoscrivano la portata in maniera più sicura, potremmo anzitutto ritenere che l'immagine di Gesù battezzatore di Giovanni e, in seguito, degli apostoli era vantaggiosa per stabilire la santità incomparabile del protettore di Firenze. Il primato conferito alla purificazione di Giovanni da parte di Gesù, infatti, rivendica al patrono una posizione privilegiata nei confronti degli stessi discepoli del Messia, e in un certo senso smentisce Matteo II,II ("il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui"). In secondo luogo, la soluzione che concepirono i deputati del I371 e del I466 aveva delle ricadute sul prestigio dell'Opera di San Giovanni e sull'autorità delle sue scelte.

L'ideatore del soggetto doveva essere al corrente di una tradizione epidittica relativa al Prodro-

condo cui 'il più grande tra i nati di donna' fu maggiore degli stessi apostoli dell'Agnello. In proposito, occorre ricordare che Girolamo definì "apostolus" il Battista in rapporto a Giovanni I,6, e la designazione divenne in seguito corrente; per alcuni, anzi, egli era il primo e universale apostolo.⁵³ Gli encomi di un santo a spese di un altro sono frequenti nel tardo Medioevo e non si fatica a credere che mascherassero degli interessi di parte; per restare nel campo agiografico che ci riguarda, è famosa la disputa che nel XIV secolo si svolse presso il convento delle domenicane di St. Katharinental (Thurgau) a proposito della maggiore o minore dignità di Giovanni Battista rispetto all'apostolo Giovanni di Zebedeo.⁵⁴ In rapporto al nostro argomento è perciò indicativa la circostanza che Ruperto di Deutz e i monaci del Medioevo rivendicassero un primato gerarchico rispetto al clero diocesano e regolare rifacendosi al figlio di Elisabetta, che reputavano proto-apostolo e monaco.⁵⁵

Ora, nel fonte piccolo del battistero Giovanni asurge all'altezza del Regno di Dio assicurata dal lavacro compiuto da Gesù, prima ancora degli apostoli. Il fonte sviluppa nelle sei facce una visualizzazione del sacramento assai peculiare in termini ecclesiologici; a partire dal battesimo del popolo dell'antica alleanza (I, "Johannes baptizat populum"), si prosegue in senso antiorario rispetto all'osservatore con l'episodio centrale del battesimo di Cristo (II, "Iohannes baptizat Cristum"), seguito dal lavacro effettuato da Gesù *anzitutto* sul Precursore (III) e *successivamente* sugli

⁵³ Sofronio Eusebio Girolamo, "In epistolam ad Galatas", in: *Patrologiae cursus completus: series latina* (nota 34), XXVI, coll. 307–438: 312; Dionigi il Piccolo, "De inventione capitis Joannis Baptistae", *ibidem*, LXVII, coll. 419–430: 423: "ter beatissimus et universalis apostolus". Per Teodoro Studita, Giovanni è il primo e il sole degli apostoli (cfr. Innitzer [nota 30], pp. 429 e 432); per Pietro Crisologo egli è la voce degli apostoli (*ibidem*, p. 433). Durante la Controriforma si divenne prudenti per non rischiare di subordinare il fondamento apostolico della Chiesa a quello giovanneo; cfr. Canisio (nota 31), p. I57: "Atque ut breviter dicam, maior Ioannes Apostolis esse potuit vitae merito personali, ut vocant, maior autem potestate et officio Apostolatus esse non potuit."

⁵⁴ Cfr. Christian Heck, "Rapprochement, antagonisme, ou confusion

dans le culte des saints: art et dévotion à Katharinental au quatorzième siècle", in: *Viator*, XXI (1990), pp. 229–238; Jeffrey F. Hamburger, *The Visual and the Visionary: Art and Female Spirituality in Late Medieval Germany*, New York 1998, pp. 440–442; *idem*, *St. John the Divine: The Deified Evangelist in Medieval Art and Theology*, Berkeley 2002, pp. 72–74. In tal senso, si osserverà che nel fonte piccolo del battistero è implicita una subordinazione dell'adolescente Giovanni, battezzato da Gesù dopo il Battista. Per dei casi precedenti, e una vendetta di Giovanni, cfr. Cesario di Heisterbach, *Dialogus miraculorum*, a cura di Joseph Strange, Colonia 1851, II, pp. 121–125. Altri equiparavano i due Giovanni in quanto entrambi ebbero accesso *in via* alla visione beatifica; cfr. Kurt Ruh, *Storia della mistica occidentale*, Milano 1995–2002, II, p. 548.

⁵⁵ Ruperto di Deutz, "Epistola qua ratione monachorum ordo praecel-

apostoli (IV); a scalare, Giovanni e quindi gli apostoli garantiscono la *traditio* ecclesiale del sacramento ufficializzata dal battesimo di Costantino (V, “*Silvester baptizat Costantinum*”), e confermata per ogni neonato dal primo sacramento dell’iniziazione cristiana (VI, “*Sacerdos baptizat pueros*”).⁵⁶

Se da queste altezze scendiamo a terra, la promozione gerarchica di Giovanni rispetto alle colonne della Chiesa appare in una luce meno diafana. Gli storici della società fiorentina tardomedievale hanno illustrato le fasi di un conflitto che oppose durante il Trecento i fabbricieri dell’Opera di San Giovanni (e le autorità comunali che li spalleggiavano) a una parte dei canonici di Santa Reparata e soprattutto alla Santa Sede, in rapporto alla gestione e alla tassazione del patrimonio dell’Opera, cospicuo e derivante da cespiti di varia natura.⁵⁷ Nel contesto ideologico del tempo non meraviglia che le vertenze di questo genere fossero rivendicate da una parte e dall’altra attraverso la legittimazione proveniente dal rispettivo archetipo (san Pietro e gli apostoli per la curia romana, san Giovanni per l’Opera). Per quanto riguarda la Santa Sede, era questa una prassi millenaria e incontestabile che i fabbricieri del battistero, a differenza dei monaci che abbiamo richiamato, non potevano contrastare se non in modo indiretto, attraverso immagini utili soprattutto a legittimare le loro pretese.⁵⁸

Il ‘pozzetto’ ebbe comunque una rilevanza visiva senza uguali nella città di san Giovanni, dal momento che tutti i fiorentini vi furono battezzati ordinaria-

mente, essendo il fonte maggiore utilizzato solo in occasioni particolari dell’anno liturgico (Epifania, vigilia di Pasqua). Un secolo dopo, la medesima articolazione di significati ecclesiologici e sacramentali (in rapporto alla supremazia di Giovanni sugli stessi apostoli) non era più adeguata ai ricami del Pollaiuolo; nel parato di San Giovanni prevale l’intento celebrativo per le gesta del Precursore e non un approfondimento dei temi battesimali. Tuttavia, se è valida la nostra proposta di una correlazione tra il progetto del 1466 e la nuova condizione giuridica e amministrativa dell’Opera, potremmo credere che la ripresa della scena del fonte piccolo, che innalzava su tutti il figlio di Elisabetta, alluda alla conquista del diritto di nomina del ‘proposto’ di San Giovanni.

In mancanza di una documentazione diretta è difficile stabilire le ragioni per cui un episodio noto solo a pochi teologi sia salito improvvisamente alla ribalta della pubblica visibilità per poi scomparire di nuovo nell’oblio. Alla luce del materiale presentato, riteniamo che le tensioni col clero diocesano e le esigenze di autopromozione abbiano spinto i deputati dell’Opera a elaborare una strategia visiva che facesse discendere da Giovanni l’economia sacramentale della Chiesa. Si trattò di un’operazione legata a circostanze temporanee che non fu il caso di replicare quando si attenuarono i dissidi che l’avevano ispirata. L’apparente insuccesso dell’*affaire* dipese dalla carenza dottrinale del tentativo di presentare Giovanni come uguale o addirittura superiore agli apostoli, soprattutto se

lit ordinem clericorum”, in: *Patrologiae cursus completus: series latina* (nota 34), CLXX, coll. 663–668: 667. In proposito, si veda Giorgio Penco, “S. Giovanni Battista nel ricordo del monachesimo medievale”, in: *Studia monastica*, III (1961), pp. 7–32: 24sg.; per il tema in generale cfr. Marie-Dominique Chenu, *La teologia nel dodicesimo secolo*, Milano 1983, pp. 253–281; Rachel Fulton, *From Judgement to Passion: Devotion to Christ and the Virgin Mary, 800–1200*, New York 2002, pp. 298sg.

⁵⁶ Per avere un’idea corretta della sequenza, cfr. le riproduzioni in Santi (nota 29), pp. 61–63. Di fronte al ‘pozzetto’, lo spettatore aveva pertanto la percezione delle prime tre scene col Battista, essendo le altre nascoste allo sguardo. Per un’analisi complementare, dedicata soprattutto al rilievo del battesimo di Costantino, cfr. Bloch (nota 3), pp. 93sg.

⁵⁷ Cfr. Lorenzo Fabbri, “Calimala e l’Opera di San Giovanni: il governo del Battistero di Firenze fra autorità ecclesiastica e potere civile”, in: *Il Battistero di San Giovanni: conoscenza, diagnostica, conservazione*, atti del ciclo di conferenze Firenze 2014, a cura di Francesco Gurrieri, Firenze 2017, pp. 73–85. In ragione delle gravi epidemie, la popolazione fiorentina era scemata drammaticamente tra il 1330 e il 1380, e il fatto va tenuto in considerazione per quanto riguarda la riscossione dei lasciti privati che si erano ridotti in misura notevole; cfr. Herlihy/Klapisch-Zuber (nota 27), pp. 67–73.

⁵⁸ La documentazione relativa al battistero è assai lacunosa e dispersa in varie sedi (cfr. Fabbri [nota 57], pp. 73sg., 81); allo stato delle conoscenze attuali, essa non permette di convalidare testualmente il nostro argomento.

considerato in rapporto a una crescente integrazione dei settori corporativi delle arti e dei mestieri nel tessuto ecclesiale della città. Il disciplinamento voluto e in parte attuato dal clero secolare in sintonia con i Medici a partire dalla seconda metà del Quattrocento avrebbe scoraggiato altri esperimenti in questa direzione. Tuttavia, se pensiamo alla centralità che queste due raffigurazioni ottennero nel contesto istituzionale e immaginativo della città – battesimo ordinario di tutti i fiorentini, paramenti liturgici per le feste del patrono – la scommessa dei deputati del 1371 si rivelò vincente.

Coda

La vicenda storica del profeta che introdusse nel giudaismo un rito d'immersione che attuava il "perdono dei peccati" (Mc I,4) fu assai diversa da quella immaginata dai primi cristiani. Per vari fattori sociologici e storico-religiosi legati al confronto tra le comunità battiste e le chiese cristiane in sviluppo, il predicatore apocalittico che annunciava l'approssimarsi del verdetto di Dio su Israele fu trasformato nel profeta di Gesù di Nazaret, riconosciuto dai seguaci come il Messia. L'araldo del giudizio fu così ridotto al ruolo del Precursore man mano che cresceva l'influenza dei gruppi aderenti al Messia crocifisso e risorto; il dibattito che nel I secolo vide fronteggiarsi i seguaci dei due personaggi fu all'origine delle oscillazioni dei pareri su Giovanni testimoniate dai Vangeli e ribadite successivamente nelle civiltà dominate dall'archetipo di Cristo.

Il Battista, tuttavia, continuò ad accendere il fervore degli asceti e l'emozione delle folle, raccolte attorno alle sue reliquie (come il dito che indicò l'Agnello, custodito a Firenze) e incantate davanti alle immagini che lo rappresentavano nei vari media della propaganda cristiana. I cicli figurati delle sue gesta si costituirono a partire dai racconti evangelici, ma furono presto arricchiti dalle narrazioni leggendarie; ogni tanto nella sequenza che si affermava nell'immaginazione dei fedeli emerse qualche nuovo episodio che non ebbe però la forza di imporsi. Fu il caso del battesimo del Battista considerato in queste pagine e, nei secoli seguenti, quello di Salomè che arde di passione aggrappata alle sbarre della cella di Giovanni, di Erodiade che infilza per vendetta la lingua del capo mozzo, o della testa del profeta miracolosamente innalzata sugli assassini. Anche queste soluzioni avevano un retroterra leggendario di antica data, ma dovette intervenire una causa scatenante perché si coagulassero in immagini utili per breve tempo a qualcuno.

In definitiva, San Giovanni battezzato occupa un posto di periferia nell'atlante della memoria cristiana; la sua figura riflette le esigenze di una corporazione ed ebbe solo un paio di opportunità per manifestarsi. Tuttavia, davanti al fonte battesimale e al paramento della messa una moltitudine di fiorentini fu esposta nei secoli all'evidenza del 'più grande tra i nati di donna'.

Ringrazio Ortensia Martinez e Samuel Vitali per le puntuali osservazioni.

This study examines the depiction of the baptism of Saint John the Baptist performed by Jesus. Such an exceptional episode in the iconography of the patron of Florence is represented in the small baptistery font of the city dating from 1371 and in one of the silk embroideries of the liturgical vestments for the feast of the Baptist that were executed between 1466 and 1487 after designs by Antonio del Pollaiuolo. A baptism of Saint John is rarely mentioned in Christian tradition; its inclusion among the context of depictions that within Florence celebrated the excellence of the Forerunner is indicative of the function of these images: namely, to legitimize the authority of the Arte di Calimala, the guild responsible for the management of the baptistery.

Museo dell'Opera del Duomo, Firenze: fig. 1. – Foto Alinari, Firenze: fig. 2. – Bibliothèque nationale de France, Parigi: fig. 3. – Foto Alinari (Brogi), Firenze: fig. 4. – Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, Photothek: figg. 5, 6.

Umschlagbild | Copertina:

Édouard Manet, Studienblatt mit Kopien nach der *cantoria* von Luca della Robbia | foglio di studi con copie dalla *cantoria* di Luca della Robbia
Paris, Musée d'Orsay, aufbewahrt im | in deposito al Musée du Louvre, inv. RF 30459r
(S. 290, Abb. 8 | p. 290, fig. 8)

ISSN 0342-1201

Stampa: Grafiche Martinelli, Firenze
dicembre 2021